

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sentenza ha chiuso dopo otto mesi il maxi-processo di Napoli

Condanna tra le polemiche

Dieci anni a Tortora Pene miti ai pentiti

Assolti 103 imputati, tra loro il fratello di Cutolo: non sempre creduti i dissociati - Condannati in 137 per 776 anni

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Si condanna Tortora Enzo Claudio Marcello alla pena di dieci anni di reclusione e lire cinquanta milioni di multa». Alle 17,23, il presidente della decima sezione penale di Napoli ha letto la pena comminata al presentatore ed eurodeputato radicale. L'avvocato Alberto Dall'Ora non ha battuto ciglio, mentre dal folto gruppo di avvocati presenti si è levato un mormorio. Tortora è stato riconosciuto colpevole del reato di associazione per delinquere e del reato di detenzione e spaccio di stupefacenti. Le deposizioni dei pentiti che lo accusavano sono state ritenute valide e la corte ha ritenuto sufficienti gli elementi acquisiti per condannare l'eurodeputato radicale.



NAPOLI — Il presidente Sansone mentre legge la sentenza al processo contro la camorra

Se ne può discutere ma non è un complotto

di EMANUELE MACALUSO

IL PROCESSO che si è concluso ieri a Napoli non è, come è stato scritto, il «processo alla camorra». È solo uno, e non il più importante, dal momento che ancora deve essere celebrato il processo che ha al centro il caso Cirillo e le connessioni tra camorra e poteri statali e forze politiche. Questo non significa che la vicenda giudiziaria conclusa con la sentenza emessa ieri dal tribunale napoletano non abbia un grande rilievo. E per più motivi, e non solo per il coinvolgimento di Enzo Tortora. Ecco perché vogliamo esprimere con serenità la nostra opinione.

Un primo dato positivo è il colpo inferto da una parte rilevante dell'organizzazione camorristica. Al processo però, sui banchi degli imputati sedevano personaggi di un certo peso del mondo della camorra e soltanto figure minori, squalide dell'ambiente politico. Ora, un «processo alla camorra» non può essere avulso da un ambiente, da un sistema che produce e riproduce questo cancro. Noi non abbiamo letto integralmente la requisitoria ma dall'essenziale che è stato dato non risulta che sia stata tentata un'analisi di un fenomeno che è in essere, se è vero che ancora ieri l'altro don Riboldi ad Acerra ha dovuto fronteggiare una sfida tracotante della camorra. Perché questa organizzazione è così forte e ramificata? Anche su questo i giudici devono dire con chiarezza come stanno le cose.

Il processo, quindi, si è già caricato politicamente non già perché siano state messe in evidenza le correlazioni politiche tra la camorra ed il sistema di potere, ma per motivi, diciamo così, obliqui. Il primo deriva dalla scelta del Partito radicale e di Tortora di «politizzare» il processo con la candidatura del presentatore di Portobello al Parlamento europeo. E successivamente per una serie di iniziative che sono culminate nelle «visite» fatte dal vice segretario del Psi al capo dello Stato e al presidente del Consiglio nel corso stesso del processo, per mettere sotto accusa i magistrati napoletani.

Non crediamo che tutta questa trafila propagandistica abbia giovato ad un più limpido svolgimento del processo ed alla stessa posizione di Tortora che, di fatto, dopo l'arresto, aveva ricusato i giudici naturali, appellandosi all'opinione pubblica e riparendosi dietro l'immunità parlamentare.

Sia chiaro: noi non contestiamo il diritto ed anche il valore di una battaglia politico-giudiziaria attorno ad un «caso» come quello di Tortora. Il «caso» c'era e c'è, ma le forzature e le strumentalizzazioni sono state molte. Il «caso» c'è ma non è a senso unico. Prima della sentenza ne avevamo scritto su questo giornale. I difensori di Tortora sono stati bravi e corretti. Hanno dato un quadro dei «pentiti» che, certo, fa riflettere. Tuttavia nella

campagna pro Tortora un punto non è risultato chiaro: perché tutti i giudici che hanno seguito il caso, nella Procura — prima, nell'Ufficio istruttore — dopo, e nel collegio giudicante, ieri, si sono convinti della colpevolezza di Tortora? È stato detto e scritto che c'è stata una congiura contro Tortora. Non è stato spiegato il perché. Tortora era solo un presentatore televisivo. Perché, dunque, tanti magistrati avrebbero ordito una congiura contro il signor Tortora? Mistero. O Tortora è stato imputato solo per sollevare clamore e non toccare silenziosi personaggi politici? Anche questo è stato detto nel corso della campagna, senza che tuttavia si andasse oltre. Ma allora ci troveremo di fronte ad un «caso» di proporzioni addirittura enormi. Per coprire i «pentiti» si sarebbe fatto rumore con un Tortora? E con tutti i magistrati d'accordo? Ci sembra una tesi davvero insostenibile. Altro è il limite nella analisi e nella ricerca di collegamenti politici cui abbiamo fatto riferimento.

Vito Faenza
(Segue in ultima)

La difesa durissima: «Hanno dato retta ai delatori»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'amarezza è stampata sul volto dell'avvocato Alberto Dall'Ora. «Andremo in appello. Che volete che vi dica» ripete per tre volte consecutive, frastornato dall'assedio dei cronisti. Certo, le previsioni della vigilia facevano già temere il peggio. Eppure ora, emesso il verdetto, lo sconcerto e l'imbarazzo sono più che comprensibili. «È andata malissimo» mormora il penalista milanese a Raffaele Della Valle e ad Antonio Coppola, gli altri legali di Enzo Tortora. Dieci anni di reclusione e 50 milioni di multa. Bollato come camorrista.

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

Clamore rivelazioni di «Le Monde» sull'affondamento della nave ecologista

'Greenpeace' riesplode su Mitterrand

Il quotidiano parigino accredita una versione dei fatti che «smonta» quella ufficiale del «Rapporto Tricot-L'Eliseo, che non sapeva, ha poi voluto insabbiare? - Ma l'opposizione attacca e parla di «Watergate francese»

Nostro servizio
PARIGI — L'ultima puntata del romanzo «Rainbow Warrior» è una bomba: la Francia sta vivendo da ieri una fase di polemiche durissime, che potrebbero avere conseguenze imprevedibili sull'Executive. Signori scrittori di storie di spionaggio, illustri inventori di spie e di talpe venute dal freddo o dal caldo, ammettete la vostra pochezza davanti alle rivelazioni fatte ieri sera da «Le Monde».

La nave di pacifismo si affondò il 10 luglio nel porto di Auckland non dai falsi coniugi Turenge, agenti francesi della Dgse (Direzione generale della sicurezza esterna), non dai tre sommozzatori del veliero «Ouvea», anch'essi agenti francesi della stessa organizzazione, tutti identificati dalla polizia neozelandese come modesti e ridicoli apprendisti.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)



Sudafrica Ieri corteo a Roma

ROMA — Migliaia di persone hanno partecipato ieri sera ad un corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli (nella foto a fianco), promosso dal coordinamento nazionale per la lotta all'apartheid cui aderiscono i partiti democratici, i sindacati e numerose associazioni laiche e religiose. Domani un'altra manifestazione, promossa da Cgil, Cisl e Uil, si svolgerà a Milano. Oggi infine seconda giornata di boicottaggio degli aerei sudafricani a Fiumicino.



L'attentato dell'altra notte a Roma, in via Veneto, aveva come obiettivo una strage alla cieca. Due bombe sono state lasciate scivolare fra la gente che affollava il locale e le verande del «Café de Paris» con l'intento di colpire a caso, provocare dei morti. Una delle bombe, la più potente, non è esplosa; l'altra ha provocato il ferimento di 39 persone, due delle quali sono tuttora in condizioni assai gravi. Chi sono gli autori dell'attentato? La polizia non ha dubbi: terroristi palestinesi o sciiti. Lo confermerebbe l'arresto di un giovane palestinese (nella foto) con falso passaporto marocchino che, visto allontanarsi da Via Veneto pochi istanti dopo l'esplosione, è stato bloccato da alcuni agenti in borghese che tenevano sotto sorveglianza la zona. Il palestinese, nega tutto. L'Olp ha condannato il gesto criminale. Sgomento nella città, che già altre volte ha vissuto drammi simili. A PAG. 7

Un infarto cerebrale fa precipitare le condizioni del grande scrittore

Calvino muore, il coma è irreversibile

«Continuiamo nel nostro sforzo disperato, ma probabilmente inutile», dicono i medici che da 12 giorni cercano di salvarlo - L'ultimo aggravamento nella notte di lunedì - La resistenza affidata alla «terapia di mantenimento»

Dal nostro inviato
SIENA — Italo Calvino ha passato il punto di non ritorno. Nella camera del reparto rianimazione dell'ospedale di Santa Maria della Scala, dove lo scrittore è ricoverato da 12 giorni in seguito all'emorragia cerebrale che lo ha colpito mentre si trovava nella sua casa di Roccamare vicino a Grosseto, i monitor registrano una lenta attività cardiaca ma dalle 4 di ieri notte Calvino è precipitato nel lungo e buio tunnel del coma irreversibile. Ieri il presidente della Repubblica Cossiga, con una telefonata

all'ospedale, ha preannunciato per oggi il suo arrivo a Siena. «Le pupille non reagiscono più alle sollecitazioni luminose», dice ai giornalisti il professor Antonio Stanca, primario del reparto rianimazione. E il segnale ineliminabile del coma profondo, Calvino è stato colto, nella notte di lunedì, da infarto cerebrale. Uno di quei fatali spasmi, una di quelle micidiali contrazioni arteriose che seguono alla prima emorragia e che fanno terra bruciata dei tessuti cerebrali. Ormai parlare di speranza è difficile, vano, ma i medici

proseguono nella loro opera. «Abbiamo eseguito di nuovo tutte le analisi del caso, compresa la tomografia assiale computerizzata, e continuiamo nel nostro sforzo disperato, ma probabilmente inutile, con la terapia di mantenimento», dice ancora il professor Stanca. Malgrado tutto Calvino rimanda tuttora con minimi movimenti di reazione alle stimolazioni degli arti superiori e inferiori e delle parti più sensibili del corpo: una parte del suo cervello è ancora in vita e non si arrende, ma non basta.

«È possibile che sia l'inizio di una fine graduale, che potrebbe avvenire in un paio di giorni — aggiunge il professor Stanca —. Anche se l'operazione era tecnicamente riuscita, sapevamo che c'era sempre un 60 per cento di rischio, poiché questi interventi hanno successo prevalentemente se effettuati con pazienti giovani. Attorno allo scrittore, in questo drammatico momento, sono, come dall'inizio di questa lunga odissea, la moglie Esther, chiamata affettuosamente Chichita, la figlia Giovanna, parenti e amici. Gli sono stati vicini in questi drammatici giorni di

speranza prima e poi di dolore. Il fulmine, come lo aveva definito la moglie, si era abbattuto sullo scrittore venerabile di 65 anni, mentre leggeva il giornale nel giardino di casa. Era da poco passato mezzogiorno e aveva inizio una angosciosa corsa contro la morte. Trasportato d'urgenza all'ospedale delle Scotte di Siena, lo scrittore era stato sottoposto ad esami specialistici e nel corso della serata veniva ricoverato al

Antonio D'Orrico
(Segue in ultima)

Nell'interno

Il dibattito sulla politica del Pci

Nel dibattito sulla politica del Pci intervengono oggi Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista romana, e Michelangelo Notarianni. «Stato sociale, le risposte di destra e quelle di sinistra» è il contributo di Morelli; mentre, l'intervento di Notarianni è «Quel «funzionario» di partito: come poterlo rinnovare?».

Lastrone di ghiaccio uccide sei alpinisti sul Monte Rosa

Tremenda sciagura nel gruppo del Monte Rosa: un istruttore e sette aspiranti guide, della scuola di alta montagna di Aosta, sono stati travolti dalla caduta di un enorme lastrone di ghiaccio mentre salivano la parete sud del Lyskamm; sei sono morti precipitando per quasi 500 metri. Due loro compagni si sono salvati per un soffio.

Beni culturali: qualche piano mirabolante e niente fatti

In una recente intervista il ministro De Michelis si è augurato che in dieci anni siano investiti «nel settore giacimenti culturali» dai trenta al quaranta miliardi. Ma questo nuovo «piano Marshall» per la cultura appare ancora una volta una chimera. Adalberto Minucci fa il punto sullo stato e sull'uso di questo nostro patrimonio.

A PAG. 11